

12 di Elul: il pentimento non è un sostituto della responsabilità

di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 12 settembre 2019

L'ideologia ufficiale di Yom Kippur si trova nelle parole di Resh Lakish, un saggio talmudico del terzo secolo, e si trova nel Talmud babilonese, Yoma 86b: "Grande è il pentimento, perché i peccati intenzionali di chi si pente diventano come involontari".

In effetti l'argomento è che la Teshuvà, l'azione del pentimento, fa sì che le persone permettano al proprio sé reale di emergere, e mentre si muovono in una nuova direzione mostrano quel vero sé. Pertanto, si può capire che la persona che ha peccato intenzionalmente non era realmente se stessa, e quindi, quando diventa il suo vero sé, quei peccati sono chiaramente involontari, e il peccato involontario non può essere punito o giudicato allo stesso modo in cui deliberatamente infrange le regole di comportamento.

È una teologia di nuovi inizi e una *tabula rasa*, che ci insegna che il rinnovamento è sempre possibile; contrastando la colpa e la disperazione che potremmo provare per le cattive scelte che abbiamo fatto con la convinzione che le buone intenzioni per il futuro debbano riscattarci e recuperare il passato.

È certamente una proposta interessante, ma la realtà è che non possiamo fare affidamento sulla Teshuvà per rifare il mondo esattamente come era o dovrebbe essere. La Teshuvà può essere una forza potente ma non è onnipotente. Anche se può cambiare i nostri peccati intenzionali nella categoria più gestibile e meno terrificante di quelli involontari, non può cancellare gli effetti di quei peccati. Se dovessimo davvero affrontare la realtà, dovremmo dire che il pentimento non è e non può mai essere un sostituto della responsabilità. Inoltre, dovremmo riconoscere che alcune cose non possono essere corrette, per quanto possiamo vergognarci ed essere mortificati per averle commesse. Ciò che viene fatto non può sempre essere annullato e il segno che lascia sulla nostra vita (e quelli di altre persone) non verrà cancellato.

La parola Kippur è correlata al verbo "coprire". Quando proviamo a fare Teshuvà e a scoprire il nostro sé reale e ideale mentre ci spostiamo verso un buon modo di essere nel mondo, copriamo anche gli errori che abbiamo fatto e le azioni sbagliate che abbiamo fatto. Esse non se ne vanno, ma sottraiamo loro il potere di trattenerci, attraverso la nostra vergogna o la nostra paura. Mi piace l'idea della Teshuvà che ci fornisce un nuovo inizio, della freschezza di ricominciare da capo senza un passato che ha il potere di perseguitarci, ma rabbrivisco un po' all'idea di una rinascita. Perché non siamo in alcun modo rinati attraverso le nostre azioni durante gli Yamim Noraim, continuiamo a vivere e continuiamo a ricordare e continuiamo ad essere la persona che ha la reale responsabilità della nostra vita, ma allo stesso tempo copriamo e ci lasciamo alle spalle il luogo che ci impedisce di proseguire nel nostro nuovo e più vero modo di essere. Il pentimento non è un sostituto della responsabilità, il pentimento ci dà i mezzi per diventare molto più responsabili di ciò che siamo e il potere di usare quella responsabilità per cambiare non solo noi stessi ma anche il mondo che ci circonda.